

By Giada Grasso.

POTERE E TEORIA POLITICA:

1) Definizione di potere sociale, potenziale e attuale.

Per potere si intende la capacità di produrre effetti tanto sulle cose, quanto sulle persone; il potere sociale tuttavia, ossia il potere in rapporto alla vita dell'uomo nella società, delinea la specifica capacità di determinare la condotta altrui. In questo modo esso si distingue dal potere sulle cose e si configura come relazione tra gli uomini e più in particolare come relazione triadica che coinvolge il soggetto esercente del potere, il soggetto sottoposto al potere, la sfera di attività a cui il potere si riferisce.

Il potere sociale si articola poi in due dimensioni, dell'effettività e della possibilità, alle quali corrispondono due sottoinsiemi di potere sociali, rispettivamente potere attuale e potere potenziale.

Il potere potenziale fa riferimento alla possibilità di esercitare potere e delinea una relazione tra attitudini ad agire laddove il soggetto A ha possibilità di tenere una condotta tale o volta a modificare quella di B, e per la condotta di B corrispondente all'interesse o alla volontà di A si parla di probabilità; la distinzione tra probabilità e possibilità poi introduce la differenza tra possessione ed esercizio effettivo del potere, per cui nel primo caso si fa riferimento ad aspettative di condotta nei confronti di B rispetto ad A e nel secondo di effettivo porre in essere tale condotta congruente all'interesse di A.

Inoltre vi sono delle condizioni di esistenza del potere, quali: possessione di risorse da parte di A, disposizione ad utilizzare, abilità nel convertirle, disposizione di B ad agire nell'interesse di A, elemento che dipende molto dalla scala di valori del soggetto sottoposto al potere.

Il potere attuale è potere effettivamente esercitato e delinea una relazione tra comportamenti, in articolare tra la condotta del soggetto A volta o tale da modificare la condotta di B, non sempre libera ma sempre, almeno in parte, volontaria. Tra le due condotte poi vige un nesso molto importante: la condotta di A è infatti causa probabilistica e condizione sufficiente della condotta di B.

Da quanto appena affermato è possibile dedurre una più generica constatazione, ossia che il potere sociale coincide con un rapporto di causazione sociale intenzionale o, in mancanza dell'elemento dell'intenzione inteso come proposito deliberato di produrre un risultato, rapporto di causazione sociale in cui sia presente in chi provoca un comportamento altrui un interesse per l'effetto del rapporto.

L'interesse è poi definibile più precisamente come un'attitudine complessa composta dall'aspettativa di gratificazione, che costituisce la dimensione cognitiva dell'interesse, grazie a cui è possibile distinguerlo da impulsi, che prescindono dall'esperienza, e dagli interessi generali della personalità, i quali conducono ad una condotta generale anziché ad un oggetto specifico e non presuppongono una specifica dimensione cognitiva; dalla disposizione ad agire per ottenere o mantenere la gratificazione e dall'applicazione selettiva dell'attenzione in rapporto a quell'oggetto, elementi che fanno invece capo alla dimensione direttiva dell'interesse, all'interno della quale si differenziano gli interessi dalle preferenze, le quali costituiscono una disposizione passiva, e dall'atteggiamento favorevole, che delinea una disposizione a reagire di fronte ad un determinato oggetto.

Per ciò che concerne infine le basi del potere sociale, è possibile identificare basi di natura ideale (es. credenza nella legittimità) e basi di natura materiale (es. violenza); tra di esse intercorrono rapporti descritti come rapporti tra legittimità ed effettività i quali si traducono nella derivazione dell'una delle altre: da un lato si afferma che sia la legittimità a creare gli strumenti materiali del potere (fondamento esclusivo o prevalente nei fattori ideali), mentre dall'altro si sostiene che sia il potere a creare la legittimità (fondamento esclusivo o prevalente nei fattori materiali).

La scienza politica tuttavia rifiuta entrambe queste concezioni, in quanto ritenute riduzionismi assoluti, in favore di uno studio empirico caso per caso dei vari rapporti di potere al fine di identificare di volta in volta su cosa esse risultino essere prevalentemente fondate.

2) Definizione di potere stabilizzato.

Una relazione potestativa sociale diviene potere stabilizzato quando si riscontra un'alta probabilità di attuazione continuativa di una condotta tanto nei confronti di B, quanto nei confronti di A; quando la relazione potestativa è di tipo intenzionale, il potere stabilizzato si converte in una relazione di comando obbedienza; quando il potere stabilizzato si articola in una pluralità di ruoli specifici e coordinati tra loro si dice che esso è istituzionalizzato.

Il potere stabilizzato inoltre può essere fondato sia su caratteristiche possedute dai detentori del potere, sia dal ruolo che essi svolgono.

3) Ruolo delle aspettative e delle percezioni nel potere sociale.

Oltre al possesso di risorse da parte di A, il potere sociale può derivare dalle aspettative e dalle percezioni del potere possedute dai soggetti ad esso sottoposti, in quanto queste ne influenzano le condotte.

Per percezioni o immagini sociali del potere si intende il riscontro personale che i soggetti possiedono del potere sociale e della sua distribuzione; le aspettative invece corrispondono alle previsioni dei comportamenti altrui. Le previsioni inoltre si emancipano essenzialmente nel meccanismo delle reazioni previste, per cui un soggetto modifica la sua condotta conformemente alla volontà di A senza che questo glielo richieda, ma in quanto prevede che A adotterebbe reazioni per lui spiacevoli se egli non modificasse la propria condotta, aspettativa necessariamente desunta da precedenti condotte di A.

4) Conflittualità del potere.

Il carattere di conflittualità delle relazioni potestative può essere essenzialmente ricondotto a due matrici/cause: la prima coincide con l'antagonismo delle volontà dei soggetti coinvolti nella relazione di potere, la quale è sempre presente nel momento iniziale di tale (B infatti agirebbe in maniera differente se non indotto da A), ma non necessariamente presente al momento finale, condizione che infatti è determinata dalla modalità di esercizio del potere (vedi persuasione e minaccia).

La seconda invece corrisponde alla disuguaglianza delle risorse possedute dai soggetti coinvolti nella relazione potestativa, la quale può dare luogo a risentimento sociale; questa tuttavia rappresenta una causa potenziale di conflittualità del potere in quanto il risentimento sociale può non essere percepito, soffocato, non attribuito ai detentori del potere, considerato legittimo.

5) Misurazione del potere sociale.

Una delle modalità attraverso cui è possibile misurare il potere è determinare le dimensioni che può avere la condotta che ne è oggetto. In questo senso è possibile analizzare in particolare sei dimensioni del potere quali:

- la probabilità che B tenga la condotta nell'interesse di A (dimensione valida per il potere potenziale);
- il campo del potere, ossia il numero dei soggetti sottoposti al potere;
- la sfera di attività a cui si riferisce il potere (il fatto che un potere che riguarda una determinata sfera abbia maggiore o minore rilevanza di un altro che riguarda una sfera differente dipende dalla scala di valori prevalenti della società);
- il peso del potere, ossia il grado di modificazione della condotta di B che A può provocare entro una certa sfera di potere;
- l'efficacia del potere, ossia il grado di corrispondenza tra la condotta di B e l'intenzione o l'interesse di A in termini di prontezza, precisione e accuratezza;
- il grado di restrizione delle condotte alternative che B ha a disposizione da parte della condotta di A.

Alcune critiche hanno poi sollecitato la necessità di misurazione dei costi nei quali incorre A per tentare di esercitare potere su B e la forza del potere, ossia i costi nei quali incorrerebbe B se rifiutasse di tenere la condotta nell'interesse o intenzione di A.